

Giuristi cattolici: anche il diritto ha i suoi “valori non negoziabili”

Valori giuridici non negoziabili: così l'Unione Giuristi Cattolici Italiani ha voluto intitolare il suo 62° Convegno Nazionale, inaugurato il 7 dicembre nella Sala Giulio Cesare del Campidoglio e proseguito poi nell'Aula Magna della LUMSA di Roma, fino alla conclusiva benedizione in piazza San Pietro in occasione dell'Angelus di Benedetto XVI, che ha dedicato un saluto ai partecipanti.

L'argomento costituisce una consapevole provocazione, come sin dalla prolusione d'apertura il Presidente Francesco D'Agostino ha voluto chiarire: l'espressione “valori non negoziabili” è come noto da ricondurre al magistero pontificio, ma la sua specifica declinazione “giuridica” è innovativa, o, se si preferisce, così antica da risultare dirompente in culture giuridiche che da tempo hanno preferito sbarazzarsi di condizionamenti oggettivi ritenuti obsoleti, optando per un assetto fortemente soggettistico e dunque, inevitabilmente, relativistico. Nell'obiettività dei beni in gioco radica infatti la non negoziabilità dei valori in cui si riflettono: che da questo punto di vista nemmeno sono propriamente “valori”, cioè oggetto e risultato di “valutazioni” soggettive, bensì piuttosto “principi”, da cui dipende ogni successiva valutazione, ogni ulteriore bilanciamento (perché, come ha osservato Lorenza Violini dalla sua angolazione costituzionalistica, per bilanciare occorre pur sempre una bilancia, che non è a sua volta bilanciabile: e tale bilancia, il referente obiettivo indiscutibile, è la dignità personale). Così anche la discussa questione della matrice relativistica della democrazia trova una critica convincente: sostituendo alla fondazione *giuridica* oggettiva (il diritto naturale) dei valori, la loro mera legittimazione *politica*, non si fa altro che spiegare il potere in base a se stesso, al suo fattuale imporsi – che dipenderà volta per volta da contingenze storiche, da casuali aggregazioni sociologiche, dalla forza che determinati gruppi riescono a mettere in campo. Niente di più remoto, cioè, dal senso profondo del fenomeno giuridico, da sempre volto alla protezione dei soggetti deboli, siano essi, oppure no, approvati ed appoggiati dalle maggioranze. In altri termini, è il riconoscimento di beni obiettivi (individuali e comuni) che nutre dall'interno la democrazia, mentre la loro negazione la corrompe e la piega a scopi tutt'altro che universali. Come è stato osservato, più che i “potenti” sono i “sapienti” i veri fautori della *jurisprudencia*, i protagonisti magari poco appariscenti ma decisivi della diffusione della giustizia, specie quando si tratta di muoversi contro la corrente di dominanti culturali che sotto l'apparenza dell'indifferenza relativista promuovono invece più o meno precisi programmi ideologici, o magari specifici interessi.

Guidati da alcuni di questi “sapienti”, i numerosi e attenti partecipanti al convegno dell'UGCI hanno avuto modo di esplorare i diversi settori dell'ordinamento giuridico in cerca dei

“valori giuridici non negoziabili” che in qualche modo ne determinano l’ossatura: dal diritto civile (con i chiari riferimenti di Giovanni Giacobbe alle tematiche centrali del diritto dei soggetti – e la tutela di quelli più deboli e meno rappresentati – nonché del diritto di famiglia, indiscutibilmente modellato a partire dall’idea di unione coniugale eterosessuale dalla nostra Carta fondamentale), al diritto penale (e sul punto la relazione di Ivo Caraccioli ha voluto insistere sui beni protetti sia dal lato del reo – col connesso problema della funzione e del senso della pena –, sia da quello della vittima); dal diritto costituzionale già menzionato al diritto internazionale (con Monica Lugato che ne ha sbalzato in particolare le matrici storiche ed i crescenti vincoli derivanti all’attività degli Stati e delle Comunità transnazionali dal riconoscimento dei diritti umani); dal diritto processuale (con gli interessanti spunti storici e dogmatici di Nicola Picardi), al diritto del lavoro (e qui si è rivelata attualissima la relazione di Giancarlo Perone), fino all’intensa lezione conclusiva di Giuseppe Dalla Torre, dedicata al diritto ecclesiastico e costruita a partire dal principio di laicità dello Stato e dalla crisi dell’omogeneità etica e culturale delle nostre società – di cui sono state analizzate le ripercussioni sugli ordinamenti giuridici e l’emersione progressiva (in seno alla riflessione sulla libertà religiosa come diritto fondamentale a riconoscimento crescente) del bene essenziale dell’incoercibilità della coscienza.

L’affresco che resta, dopo le relazioni ed i vivaci ed inesauribili dibattiti che le hanno accompagnate, mentre attendiamo la pubblicazione degli atti del convegno, è di quelli che rappresentano un’intera civiltà: una civiltà giuridica, in questo caso, che è compito dei giuristi cattolici pensare, progettare e diffondere, e non semplicemente difendere. Non è infatti, quella dei “valori giuridici non negoziabili”, una semplice nostalgia, ancor meno è una nostalgia confessionale: ma se mai la profezia e la testimonianza di beni e principi così reali da costituire in un certo senso la condizione stessa di pensabilità del reale sociale, di comunità umane caratterizzate dalla coesistenza pacifica – e non dalla violenza, dalla sopraffazione o dalla costante minaccia per i più deboli, che equivalgono alla negazione della possibilità stessa di una vita in comune.

Claudio Sartea